Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 77 (2008)
Heft: 4

Artikel: Profilo linguistico del Grigioni italiano
Autor: Grassi, Linda
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-58695

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LINDA GRASSI

Profilo linguistico del Grigioni italiano[1]

Posizione e peculiarità dei dialetti grigionitaliani

Pur appartenendo politicamente allo stesso cantone, il territorio grigionitaliano si presenta geograficamente frammentato. Mentre il distretto della Moesa, comprendente la Val Mesolcina e la Calanca, forma un territorio compatto con il Canton Ticino, le due vallate orientali del Grigioni italiano, la Bregaglia e la Valposchiavo, si trovano nel bacino imbrifero dell'Adda e costituiscono quindi due aree isolate dal resto della Svizzera italiana.

I dialetti del Grigioni italiano, così come quelli ticinesi, appartengono al gruppo linguistico lombardo, che con il piemontese, il ligure e l'emiliano, forma parte della grande famiglia linguistica chiamata gallo-italica. I dialetti della Svizzera italiana si possono dividere in tre grandi sezioni: la maggiore è costituita dall'area corrispondente al Canton Ticino, alla valle Mesolcina e alla Calanca, tributari del sistema dell'alto corso del fiume Ticino e del Verbano settentrionale; la Val Bregaglia con la Valposchiavo, la vallata più orientale del Grigioni italiano, costituiscono le due aree minori tributarie del bacino idrografico dell'Adda. I dialetti del Grigioni italiano inoltre, come quasi tutti i dialetti ticinesi del Sopraceneri[2], appartengono al gruppo lombardo-alpino le cui caratteristiche linguistiche si differenziano in diversi punti da quelle del lombardo di pianura, in particolare distinguendosi da quest'ultimo per un alto grado di frammentazione e di conservatività[3].

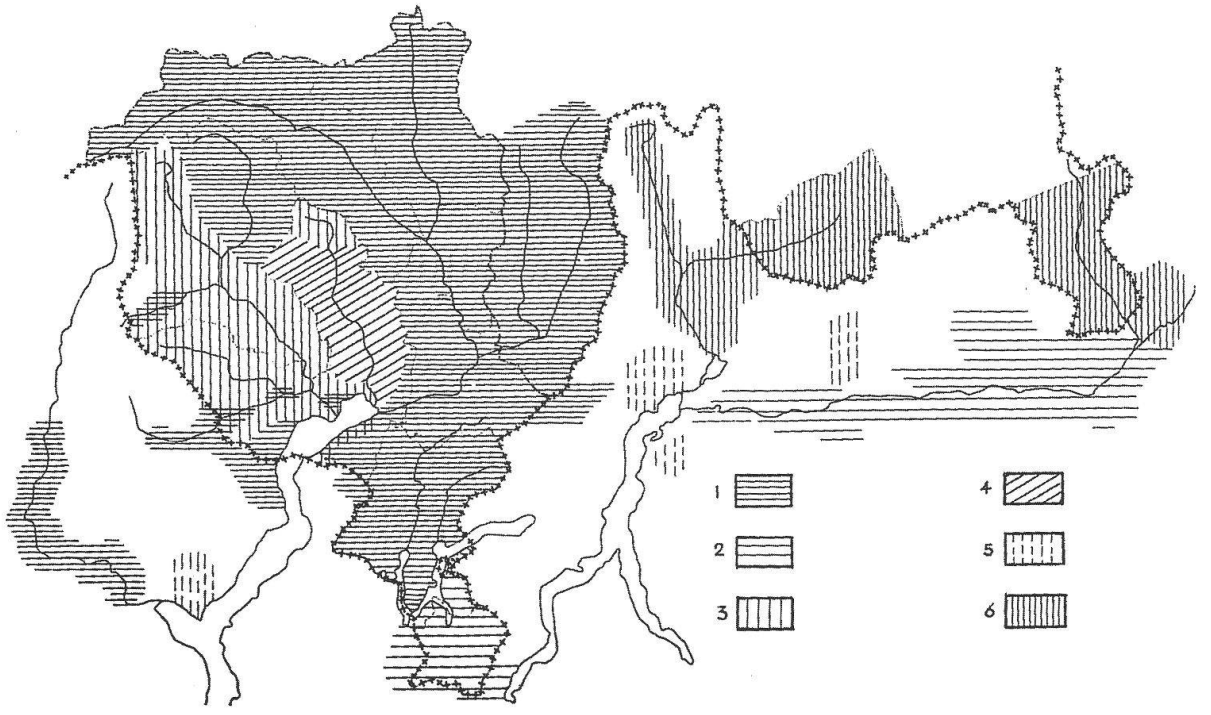
Dato il carattere disorganico della configurazione geografica, così come, in passato, la diversità delle appartenenze diocesane, all'interno di una stessa area linguistica troveremo difformità tra alta e bassa valle, tra un villaggio e l'altro e persino tra frazione e frazione. Questa differenziazione si riflette sia nella fonetica, vale a dire nel modo di pronunciare una determinata parola, sia nel lessico: all'interno della Svizzera italiana esistono ad esempio ben sei tipi lessicali (ossia denominazioni diverse) per lo stesso concetto di 'betulla', ossia *bèdola*, *bedóla*, *bedéglia*, *bedöglia*, *b(ed)óia*, *bedógn*, i quali a loro volta presentano diverse varianti fonetiche (per *bèdola* ad es. nella Svizzera italiana esistono ben 22 varianti: *bèdola*, *bèdara*, *bèdol*, *bédora*, *bédra*, *bèdra*, *bèula*, *bídura*, ecc.). Dall'esame della carta linguistica (illustrazione numero 1) risulta come il Moesano, aderendo con il tipo *bédola* alle regioni ticinesi adiacenti, si stacchi in maniera netta dalle valli

---

[1] Ringrazio qui i colleghi del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, in particolare Franco Lurà, Dario Petrini e Mario Vicari, per la disponibilità e per le osservazioni critiche che hanno contribuito a migliorare il testo in vari punti. L'articolo è stato scritto su mandato della PGI. Per una giusta lettura del testo si tenga conto delle considerazioni seguenti: tutti i termini in dialetto sono scritti *in corsivo*; per la trascrizione dei termini dialetti è stato adottato il sistema utilizzato dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana; il significato di un termine è scritto tra virgolette singole ''; i termini latini sono riportati in MAIUSCOLETTO; l'asterisco * che precede una determinata parola indica che questa non è attestata bensì ricostruita.

[2] Fatta eccezione per le città di Bellinzona e Locarno e i villaggi degli omonimi distretti sulla sponda sinistra del fiume Ticino e del Verbano.

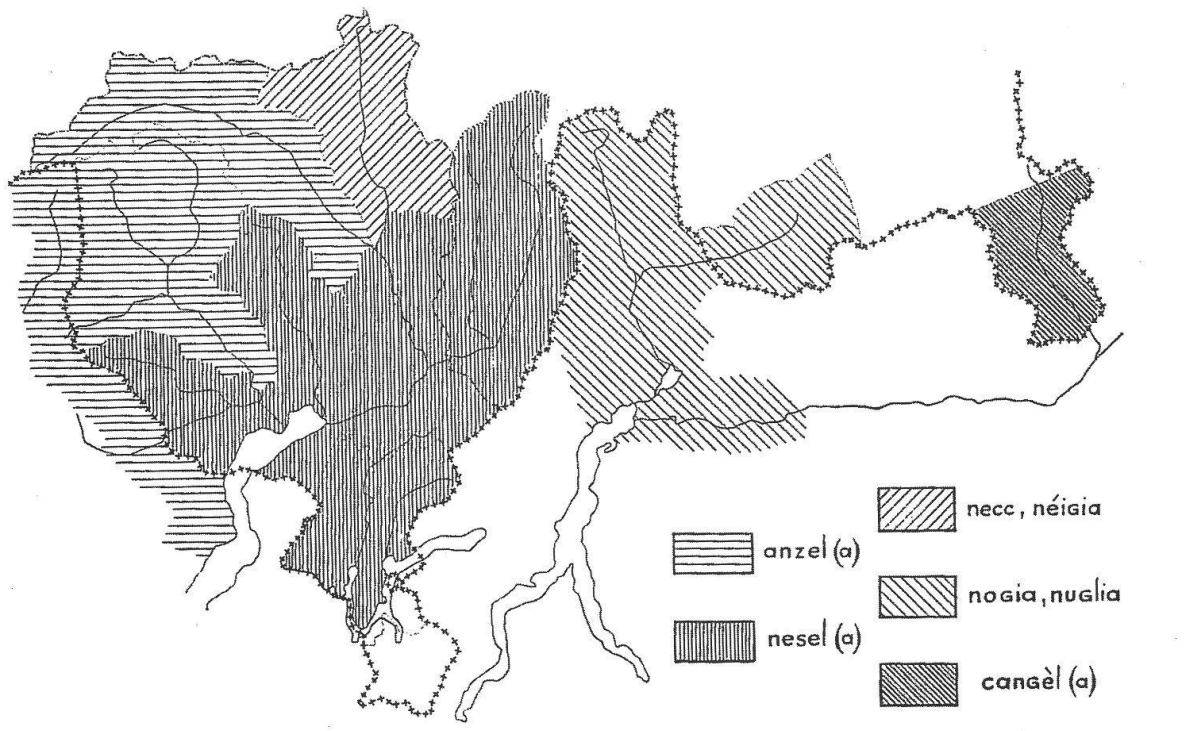
[3] Cfr. Vicari 2005, 35.



Dis. P. Cassina

La betulla nella SvIt. e nelle zone adiacenti: 1. *bédola*, 2. *bedola*, 3. *bedeglia*, 4. *bedöglia*, 5. *b(ed)oia*, 6. *bedogn.*

Illustrazione n. 1 (da: *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, 1.2, p. 318)



Dis. P. Cassina

Denominazioni della capra giovane nella Svizzera italiana.

Illustrazione n. 2 (da: *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, 1.1, p. 197)

Bregaglia e Poschiavo, le quali impiegano invece il tipo comune *bedógn* con le rispettive varianti *avdógn*, *badógn*, ecc. Un esempio di ulteriore frammentazione tra le regioni linguistiche grigionitaliane è la distribuzione delle varianti lessicali per il concetto di 'capra giovane' (illustrazione numero 2); in questo caso le tre regioni hanno adottato tre tipi lessicali distinti: la Mesolcina *neséll* (maschile), la Bregaglia *nogia* (con le varianti *nusgia*, *nuglia*, *núila*, ecc.) e Poschiavo il tipo *cangèll* o *cangèla*.

Di questa forte diversificazione sono coscienti e fanno tesoro anche i dialettofoni stessi: qualora si dovesse chiedere a un parlante della varietà di Mesocco come si pronuncia una certa parola nel suo dialetto, con molta probabilità questi ribatterebbe: *ma de sciá o de lá de l'acu*?, da questo o dall'altro lato del fiume?, ovvero nella parlata del borgo o in quella delle frazioni situate sul lato orientale del fiume?

La tendenza dei dialetti grigionitaliani, e più in generale lombardo-alpini, a conservare particolarità linguistiche locali che spesso si allontanano notevolmente dal modello lombardo è derivata in primo luogo dall'isolamento geografico che, soprattutto in passato, ha favorito la resistenza a innovazioni linguistiche che venivano diffondendosi dai quattro grandi poli culturali: per il Ticino e il Moesano, Milano è stato per secoli il centro di irradiazione di novità culturali e linguistiche, oltre che di modelli economici, religiosi, giuridici e amministrativi, mentre le valli Bregaglia e Poschiavo si sono piuttosto orientate verso le città di Bergamo e Brescia, a loro volta affacciate su Venezia[4]. Se immaginiamo l'area linguistica lombarda come un grande stagno e il polo culturale come il punto in cui un sasso lanciato da riva tocca lo specchio dell'acqua, gli influssi linguistici che partiranno da tale centro andranno via via affievolendosi man mano che le onde si espanderanno e si allontaneranno dall'origine. In altre parole, un'innovazione linguistica si diffonderà nello spazio circostante con fluidità estrema, ma non giungerà, in alcuni casi, a toccare i villaggi più discosti.

Come vedremo spesso nell'illustrazione dettagliata delle caratteristiche linguistiche, più avanti nei singoli capitoli, la conservatività dei nostri dialetti si riflette meglio negli aspetti strutturali, vale a dire sul piano della fonetica, della morfologia e della sintassi, mentre il lessico rimane maggiormente aperto ad accogliere innovazioni. Pertanto, se le zone periferiche quali le valli alpine grigionitaliane si mostrano propense a mantenere arcaismi scomparsi da tempo nelle restanti aree linguistiche, nel contempo, a causa delle persistenti relazioni con le comunità linguistiche adiacenti, esse si presentano come terreno fertile per la generazione di interferenze linguistiche che pure danno luogo a numerosi prestiti[5]. Rappresentano un caso emblematico le relazioni che

---

4 Sulle zone d'irradiazione culturale e sulla frontiera linguistica tra l'area alpina occidentale e orientale, limite costituito dal corso dell'Adda a sud del lago di Como, vedi anche Spiess 1983 e 1989, inoltre Lurati 1988, 487-493.

5 Con prestito linguistico, o forestierismo, si intende una parola straniera utilizzata in una lingua diversa da quella di origine. Nella lingua italiana esistono due tipi di prestiti: quello "adeguato", in cui l'italiano modifica la parola straniera per conformarla al proprio sistema fonologico e morfologico, come in *bistecca*, dall'inglese *beef-steack*, e quello "acclimatato", in cui il materiale fonetico non viene modificato, come in *computer* (letto *compiuter*). L'introduzione di una parola per contatto diretto può avvenire anche da un'area linguistica all'altra, continuativamente su lunghe distanze; ad esempio le voci *bóndar* 'curiosità' e *bòsar* 'acqua' sono giunte nel dialetto poschiavino dal Tirolo passando per l'Engadina, mentre i termini *aila* e *fáidel* 'grano saraceno', provenienti dalla Baviera, hanno raggiunto il Moesano attraverso i dialetti tedeschi della valle del Reno sangallese, quelli del Grigioni tedesco, quelli romanci soprasilvani, e infine attraverso la valle di Blenio (Spiess 1988, 171).

intercorrono fra i dialetti grigionitaliani e quelli retotedeschi all'interno della Repubblica delle Tre Leghe, sebbene in maniera e in misura distinta in ciascuna vallata. Nelle parlate mesolcinesi, ad es., i germanismi sono penetrati grazie ai rapporti che uniscono la valle ai territori della Valle del Reno[6]: *borsaca* o *borzaca*, attestato inoltre in altri dialetti del Sopraceneri, in Mesolcina ha il significato di 'tasca dei pantaloni o della giacca' o, in particolare a Mesocco, 'cartella, borsa per la scuola'[7], e presenta l'etimologia tedesca *Habersack* 'sacco per l'avena'[8]; *póden* (*pódon* in Calanca) 'pavimento' da *Boden*; a Cama e Mesocco *vighézz* 'moine, cerimonie, complimenti', da *Wie geht es*; infine la voce *gróbian* o *grobián* 'rozzo, grossolano, zoticone', dal tedesco *Grobian*, è documentato, con diverse varianti fonetiche, in tutte le quattro valli grigionitaliane. Propri della Calanca sono le voci *béchi* 'catino', 'scodella di terracotta' e *cöbel* (o *cöböl*) 'recipiente di metallo, secchio'.

Oltre alle numerose parole di origine romancia frutto delle interferenze linguistiche con il retoromancio engadinese, i dialetti bregagliotti contano molteplici tedeschismi pervenuti in diversi momenti storici; occorre perciò distinguere vocaboli adattati alla fonetica del dialetto locale, entrati in epoca più remota e di cui il parlante bregaliotto non avverte più l'origine straniera, quali ad es. *vasciús* 'lavatoio' (presente anche a Poschiavo con il significato di 'lavanderia') dal dialetto svizzerotedesco *Waschhus*, e *rapan* o *rappan* 'centesimo, moneta da un centesimo', da quelli non adattati entrati nel lessico dialettale (e, sebbene in misura minore, anche in quello dell'italiano regionale) per colmare delle (presunte) lacune lessicali, come *staubsuger* 'aspirapolvere' o *kübel* 'secchio'[9].

Nel suo saggio del 1906 sul dialetto di Poschiavo Carlo Salvioni affermava che "i tedeschismi non sono numerosi a Poschiavo e alcuni di essi sono spariti o vicini a sparire, altri hanno un carattere ludicro o gergale"[10], citando in seguito numerosi esempi tra cui alcuni che facevano riferimento a un campo semantico particolarmente propenso ad accogliere forestierismi, ovvero quello delle denominazioni di categorie professionali: *ghèrbar* (o *ghèlbar*) 'conciatore di pelli', *sciióstar* 'calzolaio, ciabattino', *snidar* (presente anche in Leventina e Bregaglia) 'sarto', *sclòssar* 'chiavaio, fabbro, magnano, calderaio', ecc. Nel corso del ventesimo secolo l'ulteriore evoluzione della tecnica e le tendenze della moda hanno aperto le porte a nuovi forestierismi irradiati principalmente dai due grandi poli culturali di Milano e Zurigo; citiamo alcuni esempi di vocaboli (svizzero-) tedeschi, più o meno adattati alla fonetica dei dialetti poschiavini: *aparát* 'apparecchio, arma da fuoco usata per la macellazione', *frisc* 'fresco', *naghel* 'chiodo; voto, punteggio pari a uno', *pflaster* o *flaster* (anche in Bregaglia e in Leventina) 'cerotto', *polizzái* 'polizziotto, sbirro', *slitciú* 'pattini', *stècher* 'spina, presa elettrica', *svenzá* o *svanzá* 'marinare la scuola', *valza* 'rullo compressore', *zvaier* 'quintino per vino'[11].

Un termine straniero può penetrare in una parlata locale anche mediante le correnti migratorie temporanee dirette da determinate località verso specifici centri. L'importazione avviene grazie ai

---

6 Altri prestiti lessicali dal tedesco in Maglio 2000, 114-131.

7 Lampietti-Barella 1986, 36.

8 In Ticino sono documentate le forme *abarsacch*, *borsácch*, *borsécch* e *barsaca* per 'bisacca da portare a tracolla, sulle spalle o a mano' (VSI 2.221).

9 Altri prestiti non (o parzialmente) adattati dal tedesco, in Bianconi 1998, 65-67.

10 Salvioni 1906, 608-609.

11 Altri prestiti dal tedesco in Iseppi 1985, 81-83.

lavoratori emigrati i quali, al rientro al villaggio natio, introducono nel dialetto materno una serie di parole derivate dalla lingua del paese ospitante. Molti di questi forestierismi rimangono limitati a un lasso di tempo determinato o a una singola località, mentre altri riescono ad affermarsi nel patrimonio linguistico comune soppiantando la variante locale e, in alcuni casi, diffondendosi in un'area assai vasta. Questo fenomeno si è ben verificato nelle valli grigionitaliane (sebbene in alcune valli in misura più incisiva rispetto ad altre) che a più riprese conobbero un'immigrazione diretta sia verso altre regioni svizzere, sia verso paesi europei prima, oltreoceano più tardi. Nel Moesano, per l'appunto, nei secoli XVII e XVIII si verificò una forte ondata migratoria principalmente verso la Germania, l'Austria e, in maniera intensa, verso la Francia, in direzione della quale partivano in particolare pittori e vetrai. Nei dialetti mesolcinesi e calanchini possiamo identificare i seguenti forestierismi derivati dall'emigrazione verso la Francia, con Parigi quale maggiore centro di attrazione: *aproscè* 'avvicinare' (compare a Mesocco anche nel proverbio *a nòzo e a fòsso i parént s'aproscio* 'in occasione di matrimoni e funerali i parenti si avvicinano, dimenticano eventuali screzi'[12]), in Calanca *arosuár* 'annaffiatoio', *batiménT* 'edificio' a Roveredo, a Mesocco *bulversá* 'turbare, mettere sottosopra" (da *bouleverser* 'mettere in disordine'), *interaménT* 'funerale' e *puciamber* 'vaso da notte' (da *pot de chambre*).

Per quanto riguarda la Valposchiavo ricordiamo innanzitutto il flusso migratorio verso la vicina Lombardia orientale dei ciabattini ambulanti, i cosiddetti *Pus'ciavín in bulgia*, i quali al ritorno in patria portavano voci quali *bilicón* 'tipo di bicchiere grande', *bililí* 'gioiello', *bugia* 'boccia', *bargégl* 'sbirri'[13]. Si agganciano invece al movimento di emigrazione verso la Spagna espressioni quali *al ta sta ben impiegaa* 'ben ti sta', dallo spagnolo *te está bien empleado*, e *an na ved miga sètt sü n d'un asan* 'non capisce le cose più ovvie, è tonto' da *no ver a siete sobre un burro*[14].

A causa dunque della loro forte tendenza a conservare tratti arcaici e a dare vita a evoluzioni particolari, i dialetti alpini grigionitaliani sono stati oggetto di numerosi studi da parte dei più illustri linguisti già a partire dalla nascita della romanistica a cavallo dei due secoli scorsi. Oltre a un ragguardevole numero di tesi di laurea dedicate a uno o più aspetti di una particolare parlata grigionitaliana, e a una varietà di trattati scientifici focalizzati su fenomeni specifici, nella seconda metà del secolo scorso hanno visto la luce una serie di iniziative personali sfociate in raccolte lessicali sotto forma di vocabolari locali; ci limitiamo qui a citare i più importanti: il *Vocabolario del dialetto di Roveredo-Grigioni* di Pio Raveglia, il *Glossario del dialetto di Mesocco* di Domenica Lampietti-Barella e il *Dialetto di Poschiavo* di Franco Paravicini. Il più importante progetto lessicografico, ancora in corso di allestimento al Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, è tuttora rappresentato dall'ultimo nato fra i quattro vocabolari nazionali, il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, un'opera a carattere enciclopedico che, oltre all'esemplificazione dialettale corredata da un apparato di osservazioni inerenti all'aspetto etnografico, propone anche un'approfondita discussione etimologica. Lo stesso istituto ha inoltre pubblicato, nel 2004, il *Lessico dialettale della Svizzera italiana* che in cinque volumi racchiude l'intero patrimonio lessicale della Svizzera italiana.

---

[12] Lurà 1991, 225.

[13] Lurà 1991, 225.

[14] Lurati 1976, 84-85.

Le principali caratteristiche linguistiche dei dialetti del Grigioni italiano

1. Calanca

La Calanca, valle laterale della Mesolcina, è bagnata dal fiume Calancasca che sfocia a Grono nella Moesa. La valle, circondata da catene montuose che si innalzano fino ai 3000 m, confina a est con la Mesolcina e a ovest con la Riviera e la Val di Blenio.

Malgrado la forte variazione interna che contraddistingue i dialetti calanchini[15], così come tutti quelli lombardo-alpini, non occorre suddividere la valle in aree linguistiche distinte; si osserva tuttavia che le località del fondovalle, e ancor più quelle situate sui terrazzamenti della valle esterna (Castaneda e Santa Maria), sono maggiormente esposte al livellamento linguistico basato sul modello mesolcinese, e più in generale lombardo, rispetto ai villaggi più discosti, quale ad esempio Landarenca, raggiungibile unicamente a piedi o in teleferica.

I dialetti calanchini si distinguono dalle altre parlate lombardo-alpine (tra cui il mesolcinese, al quale li accomuna una lunga serie di tratti fonetici e morfologici, differenziandosi tuttavia da quest'ultimo per il mantenimento delle *ü* e delle *ö*) essenzialmente per le seguenti caratteristiche fonetiche:

a.) la geminazione delle consonanti: nel corso dei mutamenti avvenuti durante secoli nel passaggio dal latino all'italiano le consonanti doppie latine si sono conservate nell'Italia meridionale e in quasi tutta quella centrale, e pertanto anche nell'italiano standard, mentre nelle parlate settentrionali si sono scempiate, cosicché in luogo delle parole dell'italiano standard *terra*, *penna*, *gallina*, *bocca*, nei dialetti lombardi, e di conseguenza anche in quelli grigionitaliani, troviamo generalmente *tèra*, *pèna*, *galina*, *bóca*[16]. Tuttavia nelle parlate di alcune località della valle Calanca e della Bregaglia[17]si possono udire parole che al nostro orecchio giungono come vicine alla pronuncia italiana, quali *pénna*, *bócca*, *sécca*, e altre ancora più sorprendenti quali *al fümma* '(lui) fuma', *stòmmach* 'stomaco', *salatta* 'insalata'?[18]. Di fatto in questi dialetti la geminazione è ben percepibile e tocca, oltre alle geminate etimologiche (ovvero quelle già presenti nel latino,

---

[15] Jakob Urech, nel suo articolo *Approssimazione al dialetto di Landarenca* del 1988, sosteneva: "E come si distingue il Calanchino dal Ticinese, Mesolcinese o Bleniese, così con una sola frase, p.es. 'qui si sta bene', un cittadino calanchino tradisce la sua origine: chi dice *chilò asa sta bèn* non può essere che di Landarenca, chi dice *isi sta bèn* di Cauco, *oso* (*usu*) *sta bèn* è di Selma o S. Domenica, mentre Braggio, Arvigo e nella valle esterna si sente *osè sta bèn*" (Urech 1988, 309).

[16] Sulla datazione del processo di degeminazione diversi indizi fanno riconoscere che non si tratta di un fenomeno di epoca molto antica e che con sicurezza nel XII secolo il passaggio da consonante doppia a scempia non era ancora giunto a conclusione (cfr. Rohlfs 1966, § 299).

[17] Le fonti scritte risalenti all'inizio del secolo scorso documentano la presenza di geminate in valle Calanca nei villaggi di Buseno, Braggio, Landarenca, Cauco, Santa Domenica, Augio e Rossa, e in Bregaglia a Soglio, Promontogno, frazione di Bondo, e in modo sporadico anche a Vicosoprano e Stampa. Il fenomeno è presente anche in alcune località della Val Chiavenna, immediatamente confinante con la Bregaglia, e nel retoromancio, in particolare in alcuni villaggi dell'Engadina Alta e Bassa, della valle dell'Albula, della Val Monastero e della valle del Giulia.

[18] Le geminate di Soglio vengono identificate dai bregagliotti quale tratto caratterizzante di questo dialetto, tanto che, ancora oggi, gli abitanti dei paesi del resto della valle ricorrono a imitazioni caricaturali pronunciando le consonanti doppie in modo esagerato e a volte persino errato (cfr. Loporcaro et alii 2004, 601). Lo stesso vale per la Calanca, come afferma Urech: "gli informatori di questi comuni [Landarenca e Cauco] mi dicono che bisognerebbe scrivere *fciammmma* invece di contentarsi di due *m*" (Urech 1988, 310).

quali *tèrra* 'terra', *al cóppa* '[lui] uccide'), anche alcune consonanti in posizione postonica[19] (che vengono cioè a trovarsi immediatamente dopo la vocale tonica) nelle parole parossitone (vale a dire le parole che portano l'accento sulla penultima sillaba); la geminazione viene quindi applicata sistematicamente a tutte le parole con le caratteristiche sopraindicate, anche a quelle che dimostrano un corrispondente latino o italiano privo di geminate, quali ad es. *vitta* 'vita', *paròlla* 'parola', *bananna* 'banana'[20].

Le prime ipotesi riguardanti il comportamento eccezionale dei dialetti delle due vallate grigionitaliane tendevano a ricondurre il fenomeno all'alta conservatività propria di queste zone periferiche, ma la constatazione che le geminate sono riscontrabili anche in parole che in origine ne erano prive ha fatto giungere a una conclusione diversa[21]. L'assenza di doppie in posizione non-postonica, ad esempio in *tocá* 'toccare' (e non **toccá*), *sorèlan* 'sorelle' (e non **sorèllan*), dimostra che, come in tutte le parlate circostanti, anche in quelle calanchine e bregagliotte si è verificata in una fase anteriore la regolare degeminazione, e soltanto ulteriori sviluppi fonetici avvenuti in epoca relativamente recente hanno dato luogo a una rigeminazione specifica;

b.) l'armonizzazione vocalica: oltre alla presenza delle geminate, il tratto distintivo di alcune parlate della valle Calanca è senza dubbio l'assimilazione della vocale *-a* postonica alla vocale tonica. In altre parole, la *-a* contenuta nella sillaba che segue immediatamente la vocale tonica (come ad es. nell'italiano *ortica*) viene a conformarsi alla vocale tonica (la *i* dell'italiano *ortica*), per cui in alcuni dialetti calanchini avremo parole quali ***ortighi*** 'ortica', ***vòlto*** 'volta', ***tère*** 'terra', ***pülüsg*** 'pulce', ecc.

Sebbene la presenza dell'assimilazione persino nell'articolo indeterminato femminile *óno* 'una', condiviso da tutti i parlanti della valle, faccia presupporre che il fenomeno fosse fortemente radicato e diffuso in un area più vasta rispetto a oggi, già nel 1946, Jakob Urech notava come la piena realizzazione del fenomeno fonetico fosse ormai circoscritta al villaggio di Landarenca[22] dove, ancora negli anni Ottanta, lo stesso studioso ebbe modo di registrare frasi quali *lü o fümmü mighi sigarétte, o fümmü la pippi* 'lui non fuma sigarette, fuma la pipa'[23]. Altre forme di armonizzazione sono invece proprie dei villaggi di Augio e Rossa dove la vocale tonica agisce sulla protonica, ovvero sulla vocale contenuta nella sillaba che precede la vocale tonica, come nelle parole ***samná*** 'seminare', ***sogónd*** 'secondo', ***sginsgiva*** 'gengiva', ***prümüra*** 'premura', ecc. Ad Augio e Rossa l'armonizzazione vocalica si spinge oltre andando a coinvolgere persino vocali di sillabe non immediatamente adiacenti, come in ***dasmantagá*** 'dimenticare', ***dosmontogò*** 'dimenticato', ***rüsügüdüsc*** 'segatura'. Sempre nella sua tesi di laurea Urech registrava come il fenomeno fosse in regressione, resistendo tuttavia in parole che non presentavano un corrispondente formale italiano, quali ad es. *ridisgív* 'secondo fieno', e pertanto sottoposte in forma minore a qualsiasi influsso innovativo[24];

---

[19] Sulle condizioni per la presenza di geminate vedi Maina 2002, 22-26, Loporcaro et alii, 2004, 599-602, e Merlo 1932, 268.

[20] Cfr. Maina 2002, 21.

[21] Oltre ai più recenti studi di Loporcaro et alii 2004 e Maina 2001, in passato si sono occupati del fenomeno Salvioni 1907, 729, Merlo 1932, Stampa 1934, § 185-190, Urech 1946, 110-111 e Rohlfs 1968, nota 1 al § 229.

[22] Urech 1946, 10.

[23] Altri esempi ancora in Urech 1988, 310-311.

[24] Cfr. Urech 1946, 19.

c.) la conservazione della pronuncia *gl* del nesso latino LI, LE davanti a vocale: le parole in italiano standard *foglia* (lat. FŎLIA) e *paglia* (lat. PĂLEA) nella maggior parte dei dialetti lombardi si pronunciano *föia* e *paia*, mentre in Calanca, a Soazza, a Poschiavo, oltre che in alcune valli del Sopraceneri, si hanno le forme conservative *föglia* e *paglia* (rispettivamente *féglia* a Soazza, *föglie*, *paglie* a Braggio e *fögliö* a Landarenca);

d.) la caduta della *-a* postonica nei proparossitoni, ossia nelle parole che portano l'accento sulla terzultima sillaba, cosicché in luogo del lombardo *trápola* 'trappola', *bèdola* 'betulla', *móniga* 'monaca', nei dialetti calanchini avremo *trappul*, *bèdul*, *mònigh*[25].

2. Mesolcina

La valle Mesolcina è ubicata a ridosso del San Bernardino e appartiene al bacino imbrifero dei fiumi Moesa e Ticino. Confina a nord con la valle del Reno, a ovest con la Calanca, a sud-ovest con il Bellinzonese, a sud-est con la provincia di Como e a est con la valle San Giacomo in provincia di Sondrio.

Geograficamente, economicamente e culturalmente la Mesolcina, che con la Calanca forma il territorio del Moesano, è più orientata verso sud e quindi maggiormente legata al Ticino rispetto alle altre vallate del Grigioni italiano. Infatti la Bregaglia, la valle geograficamente più vicina alla Mesolcina, è separata da quest'ultima dalla Val San Giacomo (o Valle Spluga) e da un'imponente catena di montagne che forma il confine italo-svizzero; i contatti fra queste due aree sono sempre stati molto limitati. Inoltre, dall'epoca dell'immigrazione dei Walser nella Valle del Reno il Moesano è separato dalle terre retoromance da una barriera germanofona.

Possiamo suddividere il territorio mesolcinese in due aree linguistiche: la Mesolcina alta, che presenta un dialetto più conservatore, e quella bassa, maggiormente esposta agli effetti di livellamento della *koiné* lombarda basata sui dialetti urbani. Sebbene le peculiarità fonetiche e morfologiche che distinguono i dialetti mesolcinesi da quelli confinanti ticinesi siano da considerarsi minime, a causa di alcuni tratti fonetici determinanti, al parlante mesolcinese basterà pronunciare poche parole per essere facilmente identificato come tale. Vediamo insieme le principali caratteristiche distintive dei dialetti mesolcinesi:

a.) l'esito di *u* da Ū e di *é* da Ŏ. Per quanto riguarda il vocalismo, la caratteristica sicuramente più spiccata del dialetto mesolcinese, in quanto fino ad oggi nettamente distintiva rispetto sia alle parlate immediatamente confinanti[26] che alle restanti grigionitaliane, è la corrispondenza di *u* dialettale a Ū latina, fenomeno che fa sì che in luogo delle parole lombarde *sciücch* 'ceppo', *gnücch* 'ignorante, ottuso', *pedü* 'scarpa, pantofola', *cücümer* o *cocümer* 'cetriolo', in Mesolcina si abbia *sciucch*, *gnucch*, *pedú* e *cucumer*.

Ancora nella prima metà del secolo scorso, il tratto fonetico deviante dalla matrice lombarda compariva, al di fuori del territorio mesolcinese, anche in alcune zone della Svizzera italiana,

---

[25] Il fenomeno è inoltre presente a Mesocco (vedi *acu* 'acqua').

[26] Escludendo il villaggio di Lumino che, pur appartenendo politicamente al Canton Ticino, linguisticamente aderisce al sistema mesolcinese.

denominate da Silvio Sganzini, "isole di *u* da Ū"[27]. Nel suo articolo comparso nel 1933 Sganzini poté dimostrare che l'odierna *u* non era da considerarsi come una continuazione diretta della Ū lunga latina, bensì come uno sviluppo secondario passato attraverso un'antica fase intermedia *ü*, da tempo scomparsa. Nelle località considerate da Sganzini la *ü*, dominante del resto in tutto il territorio linguistico lombardo occidentale, doveva essere esistita e soltanto un'avversione per le vocali palatali arrotondate, vale a dire la *ü* e la *ö*, ne provocò la regressione a *u*[28].

Le aree di *u* da Ū lunga latina coincidono inoltre, nella maggior parte dei casi, con quelle di *é* da Ŏ breve latina, per cui in luogo della *ö* lombarda di *fögh* 'fuoco', *böcc* 'buco', *növ* 'nuovo', *incöö* 'oggi', nei dialetti mesolcinesi avremo *fégh*, *bécc*, *név* e *inché*.

b.) i plurali femminili in *-n*. La caratteristica morfologica più marcata dell'alta Mesolcina, e comune solo alla vicina Bregaglia, è senz'altro la formazione dei plurali femminili in *-n*[29]. Mentre l'altomesolcinese fa uso abbondante del morfema *-n*, il bregagliotto lo impiega solamente in determinati contesti. Nel dialetto di Mesocco e di Soazza il morfema *-n* si affigge al plurale dei sostantivi femminili che terminano in *-a* (*la gamban* 'le gambe'), agli aggettivi nella forma femminile plurale (*la scudèlan piénan*), e ai pronomi indipendenti (*altran*, *tantan*, *quélan*, *quéstan*) inclusi i possessivi (*la méian*, *la tóuan*, ecc.). Nel bregagliotto il morfema *-n* si applica all'articolo definito che precede i nomi femminili plurali (*lan gamba*), all'aggettivo dimostrativo o numerale (*quéstan vus*, *tüttan dua*), come nell'alto mesolcinese ai pronomi indipendenti (*altran*), ma non ai possessivi (*lan nóssa*), e infine al pronome debole d'oggetto diretto (*as lam pòrta sü*).

La presenza del morfema *-n* è da ricondurre alla scomparsa, nel corso del Medioevo, della -S finale latina che segnalava il plurale dei sostantivi femminili, per cui da *ILLAS VACCAS 'le vacche' si è passato ad avere un *ILLA VACCA, privo di un indice di plurale e quindi identico al singolare. Al fine di rimediare all'ambiguità dovuta alla deficienza morfologica, la maggior parte dei dialetti lombardi ha ristabilito la distinzione di numero estendendo al femminile l'articolo plurale del maschile, cosicché anche nei dialetti grigionitaliani della bassa Mesolcina e della Calanca, troviamo ad. es. *i cavái* e *i vacch* in bassa Mesolcina, *i cavái* e *i vacca* in Calanca.

Vista l'unicità del fenomeno all'interno del panorama linguistico romanzo, sull'origine del morfema *-n*, fin dalla nascita della linguistica storico-comparativa nel diciannovesimo secolo, sono stati avanzati diversi tentativi di spiegazione[30]. Già nel 1880 Hugo Schuchardt, uno dei pionieri della linguistica romanza, faceva derivare il morfema *-n* dalla desinenza verbale della terza persona plurale *-an*, tipica del lombardo (*i cantan* 'cantano'). Nelle ragioni che hanno spinto i parlanti di queste due vallate periferiche a optare per una soluzione morfologica diversa dalla corrente lombarda comune a tutte le regioni limitrofe, qualcuno in passato ha voluto vedere una

---

[27] Sganzini 1933.

[28] Di ben altro avviso è Ottavio Lurati che, a proposito della tesi "innovatrice" di Sganzini, afferma: "L'ipotesi si urta a difficoltà di natura sociolinguistica: dove la popolazione di queste zone avrebbe desunto il modello e lo stimolo per passare da *ü* a *u*? È pensabile l'opposto; queste zone, isolate e conservatrici già per molti altri versi, devono aver mantenuto la fase antica [...] senza per nulla percorrere la successione ū > *ü* > *u* (Lurati 1988, 498).

[29] A questo proposito vedi gli articoli di Salvioni 1902, di Jaberg 1951-52 e di Tuttle 1982, dai quali sono stati tratti gli esempi riprodotti qui di seguito; cfr. inoltre Rohlfs 1968, § 363, 371, 371a.

[30] Il primo a segnalare il fenomeno è stato l'Ascoli nei suoi *Saggi ladini* del 1875 (pp. 269-270 e 273-274), mentre il primo a fornire una descrizione e una valutazione precisa è stato Carlo Salvioni nel 1902.

necessità di indipendenza rispetto ai dialetti di oltre confine[31]; certo è che, quale responsabile dell'eccezionale vitalità nell'alta Mesolcina di questo espediente morfologico per segnalare il plurale femminile, non si esclude l'intervento di un fattore secondario, ammettendo l'ipotesi di un influsso da parte dei tedeschismi, portatori del morfema *-n* del plurale germanico, giunti nei territori grigionitaliani nel corso dei secoli di dominio tedesco e tramite i continui contatti con il Nord delle Alpi[32].

L'ipotesi di una derivazione verbale del morfema *-n* per i plurali femminili altomesolcinesi, secondo il linguista statunitense Edward Tuttle, non porterebbe invece a spiegare il caso bregagliotto, per il quale occorrerebbe piuttosto postulare un'origine nominale proveniente dal plurale imparisillabo delle parole designanti termini di parentela quale il latino TATA, TATĀNEM 'babbo', le quali al momento della caduta della -S finale latina mantenevano chiara l'opposizione di numero. La desinenza *-ane* passò quindi a indicare il femminile plurale, tant'è vero che, come è dimostrato prima da Salvioni e in seguito da Jaberg[33], in passato questo tipo di costruzione, nelle parlate lombarde e, in particolare, in quelle lombardo-alpine, doveva godere di un'eccezionale vitalità. Di fatto, il plurale del tipo *matán* 'ragazze' (dal singolare *mata*) dovette estendersi da un campo semantico riservato inizialmente agli esseri umani femminili (*fémna-femnán* 'donna-donne'), e più precisamente ai sostantivi che indicano parentela[34] (*anda-andán* 'zia-zie'), a tutti gli esseri animati (*asna-asnán* 'asina-asine', *gata-gatán* 'gatta-gatte') e persino a oggetti inanimati (*gèrla-gerlán* 'gerla-gerle'). Nei dialetti grigionitaliani, questa antica diffusione dei plurali in *-án* anche per designare referenti inanimati, è testimoniata oggi da diversi toponimi, quali ad es. i bregagliotti *lan golán* 'valle stretta, burrone, passaggio angusto', *lan plotán* (da *plòta* 'lastra di sasso') o i mesolcinesi *rosgián* 'rogge, fossi' e *valán* 'valli'[35], forme che non trovano più riscontro nel lessico odierno. Pertanto, secondo Tuttle, al momento della caduta della -S finale latina la desinenza *-án* venne ripresa nell'articolo plurale, per cui da *la donán* si passò a ***lan** donán*; in un secondo tempo, una volta stabilito con il valore di femminile plurale, l'articolo *lan* si estese dai plurali imparisillabi a tutti i sostantivi femminili: *lan castégna*, *lan scudèla*, ecc. La desinenza tonica *-án* dei plurali imparisillabi divenne superflua e si uniformò quindi al sistema degli altri sostantivi femminili: **lan donán > lan dóna*[36].

3. Bregaglia

Confinante a ovest con la Val Chiavenna, in provincia di Sondrio, e a est con l'Alta Engadina, dal punto di vista geografico-amministrativo (e anche dialettale), la valle Bregaglia è suddivisa in una parte superiore, la Sopraporta, e una parte inferiore, la Sottoporta. Come la Valposchiavo, anche la Bregaglia è geograficamente isolata dal resto della Svizzera italiana.

Già l'Ascoli, il primo linguista a essersi occupato delle parlate bregagliotte, esitava alquanto

---

31 Cfr. Jaberg 1936, 101.

32 Cfr. Tuttle 1982, 87-89.

33 Salvioni 1912, 284-285 e Jaberg 1951, 228-232; ma vedi anche Sganzini 1932, 262-263.

34 Agli inizi degli anni Cinquanta, a Mesocco, Jaberg poteva ancora osservare la compresenza delle due forme *cugnedán* e *cugnèden*, *cusinán* e *cusínen*; vedi Jaberg 1951-1952, 230-231.

35 Cfr. VSI 3.179a, s.v. *calán*.

36 Cfr. Tuttle 1982, 83-84.

sull'attribuzione della parlata bregagliotta rispettivamente alla famiglia dei dialetti lombardi o a quella delle parlate romance: "Era il terreno in cui l'elemento ladino e il lombardo come si scontravano con maggior facilità così si reggevano con minore sproporzione di forze; e la vittoria può oggi ancor parer dubbia"[37]. Gli studiosi che seguirono furono però unanimi nell'attribuire i dialetti bregagliotti alla famiglia lombarda e nell'affermare che gli influssi retoromanci, sebbene forti soprattutto nel lessico[38], erano da considerarsi secondari.

I principali tratti fonetici comuni al romancio, in special modo all'altoengadinese, e divergenti dal lombardo sono[39]:

a.) il passaggio di A tonica in sillaba libera (vale a dire in una sillaba che termina con una vocale e non in consonante) a *è* (tranne che davanti a consonante nasale o nel participio passato -ATU): it. *chiave*, *naso*, altoeng. *clèv*, *nès*, breg. *clèv*, *nès*, lomb. ciav, *nas*.

I dialetti parlati nella Sottoporta si spingono oltre trasformando la *a* tonica in *è* anche in sillaba chiusa (terminante in consonante), per cui laddove l'engadinese, il bregagliotto di Sopraporta e il lombardo avranno *part* e *carta*, nei dialetti della parte inferiore della valle troveremo invece *pèrt* e *chèrta*. Theodor Gartner ha voluto vedere in questo fenomeno di marcatezza linguistica una sorta di reazione esagerata provocata dall'esigenza dei parlanti della parte inferiore della valle di doversi conformare il più possibile al romancio[40]; di tutt'altro avviso è Walter von Wartburg che vede invece nel tratto fonetico una conseguenza di un atto di dissociazione nei confronti dei vicini lombardi: "Darin sehen wir nicht eine sekundäre übereifrige Ausgleichung an das Rätische, sondern umgekehrt: das rätisch sprechende Talbewohner hatte das Bewusstsein, dass ihrem *è* lombardisch in gewissen Fällen ein *a* entspreche und um nun ja es nicht dem verachteten *lumbèrt* gleichzutun, das ja die Sprache ihrer Untertanen war, setzten sie *è* auch dort ein, wo ihre östlichen rätischen Nachbarn, die sich nicht so direct bedroht sahen, es nicht kannten. Nicht von Überentäusserung haben wir also hier zu sprechen, sondern von "Überselbstbehauptung""[41];

b.) il mantenimento della *-r* negli infiniti in -ARE e -IRE, tuttavia solo nella parte superiore della valle: it. *menare*, altoeng. *mner*, breg. Soprap. *manèr*, Sottop. *manè*. La *-r* degli infiniti in -ERE resiste solo a Bondo e Soglio: it. *vivere*, altoeng. *viver*, Soglio e Bondo *vivar*, Castasegna *viv*;

---

37 Ascoli 1875, 272.

38 Oltre alla presenza massiccia di romancismi soprattutto nei sostantivi, negli aggettivi e nei verbi, balza all'occhio il numero consistente di avverbi derivati dal romancio, ad es. Soprap. *amvéil*, Sottop. *amvél* 'presto, di buon ora' (VSI 1.149b), *bièr* o *bgér* (anche a Poschiavo *bigliér* e a Brusio *bir*) 'assai, molto' (VSI 2.450-451), *daspáir* 'accanto, vicino' (presente con altre varianti anche in Valposchiavo; cfr. LSI 2.193a e DRG 5.97b), *davént* 'via', 'a partire da' (DRG 5.109), *èr* 'anche' (DRG 5.557), *gügént* 'volentieri' (per le altre varianti fonetiche cfr. LSI 2.809a e DRG 7.996).

39 Altri tratti comuni al retoromancio sono elencati in modo completo in Wartburg 1919, da cui proviene buona parte degli esempi citati in questo capitolo.

40 Gartner 1883, 34.

41 "In questo non vediamo un adeguamento seriore al romancio derivato da un eccesso di zelo, bensí l'opposto: il valligiano che parlava il dialetto retico era cosciente del fatto che, in certi casi, la sua *è* corrispondeva in lombardo a una *a*, per cui per non uniformarsi in nessun modo al disprezzato *lumbèrt*, che era per l'appunto la lingua dei loro sudditi, applicarono una *è* anche laddove i loro vicini romanci a est, i quali non si sentivano così direttamente minacciati, non la utilizzavano. Qui non stiamo dunque parlando di un eccesso di estraneazione, bensí di un eccesso di autoaffermazione", Wartburg 1919, 346 [traduzione mia].

c.) i suoni a inizio di parola C+I o E nel romancio e nel bregagliotto passano a *c*, mentre nel lombardo diventano *z* o *sc*: it. *cera*, altoeng. *cera*, breg. *céra* o *céira*, lomb. *zira* o *scira*;

d.) il fenomeno fonetico forse più marcato, e comune oltre che al romancio anche all'altra vallata grigionitaliana di Poschiavo, è il mantenimento dei nessi consonantici formati con *-l*: i gruppi consonantici latini CL, GL, PL, BL, e FL nel toscano e nella lingua letteraria italiana hanno subito una cosiddetta palatalizzazione, per cui parole latine quali CLAVE, GLANDE, PLANU, *BLANCU (di origine germanica) e FLATU si sono sviluppate in *chiave*, *ghianda*, *piano*, *bianco* e *fiato*.

All'interno del panorama dei dialetti grigionitaliani e nel romancio possiamo osservare un'eterogeneità dell'evoluzione dei nessi consonantici con *-l*:

	italiano	Mesolcina bassa	Mesolcina alta	Calanca	Bregaglia	Poschiavo	Engadina alta
CL	*chiave*	*ciav*	*ciav*	*ciav*	*clèv*	*clav/ciav*	*clev*
GL	*ghianda*	*gianda*	*gianda*	*gianda*	*glanda*	*glanda*	*glanda*
PL	*pianta*	*pianta*	*cianta/ pcianta*	*pcianta*	*planta (plènta)*	*planta*	*plaunta*
BL	*bianco*	*bianch*	*bgianch*	*bgianch*	*blanch (blènch)*	*blanch*	*blènch*[42]
FL	*fiato*	*fiad*	*fiad*	*fciad/ s'ciad*	*flaa (flè)*	*flá*	*fled*

Da un lato le parlate della bassa Mesolcina che, come abbiamo visto in precedenza, tendono a conformarsi al sistema linguistico del Bellinzonese, si adeguano al modello lombardo, per cui troviamo *ciav*, *gianda*, *pianta*, *bianch* e *fia(d)*. All'estremo opposto orientale, invece, in Valposchiavo e in Bregaglia, nella maggior parte dei casi è riscontrabile la conservazione totale dei nessi consonantici: Posch. *clav*, Breg. *clèv*, Posch. e Breg. *glanda* (a Posch. anche *sgianda*), Posch. e Breg. Soprap. *planta*, Sottop. *plènta*, Posch. e Breg. Soprap. *blanch*, Sottop. *blènch*, Posch. *flá* (accanto a *flú*), Breg. Soprap. *flaa*, Sottop. *flè*.

L'evoluzione dei nessi PL, BL e FL, contrariamente al passaggio di CL e GL a *c* e *g*, avvenuto attraverso una fase intermedia *chi* e *ghi* (CLAMARE > **chiamare* > *ciamá*), si ferma in genere alla fase *pi*, *bi* e *fi*. Le parlate dell'alta Mesolcina si spingono oltre questa fase, attestando una palatalizzazione radicale simile a quella del portoghese: PLENU > Mes. *cén* o *cégn* (port. *cheio*, pronunciato *sceio*)[43]. Inoltre i dialetti dell'alta Mesolcina, con quelli della Calanca, hanno conservato un ulteriore grado intermedio rappresentato dal mantenimento della consonante iniziale del nesso con *-l*: PL > *pc* (*pcianta*), BL > *bg* (*bgianch*), FL > *fc* (*fciad*) o persino *s'c* (*s'ciad*)[44].

---

[42] La parola romancia *blènch* per 'bianco' è da considerarsi quale apparizione sporadica; nei romanci grigionesi infatti, si continua in genere la forma *alb* o *alv*, da ALBUS; cfr. DRG 2.381a, s.v. *blaunch*.

[43] La palatalizzazione radicale è presente inoltre in un'area linguistica ristretta del nord dell'Italia, rappresentata dal ligure e da alcune parlate piemontesi e lombarde; cfr. Tekavčić 1972, 280-281.

[44] Cfr. Rohlfs 1966, § 177, 183, 186.

Passiamo ora al piano della morfologia e della sintassi; i principali tratti comuni con il romancio sono:

a.) nel periodo ipotetico l'uso del congiuntivo imperfetto in luogo del condizionale: it. *se fossero ben cotti ne* ***mangerei***, eng. *scha els füssan bain cot eu* ***mangess***, breg. *s'i füssan bén cöcc i n* ***mangéss*** (sarebbe come dire in italiano *se fossero ben cotti ne* ***mangiassi***);

b.) l'uso delle forme *ié* 'io' e *tü* 'tu': mentre per esprimere i pronomi personali della prima e della seconda persona singolare con funzione di soggetto i dialetti lombardi ricorrono alle forme dei pronomi personali tonici oggetto *mí*, *tí*, oppure *me*, *te*, il romancio e il bregagliotto si avvalgono delle forme derivate dal latino (EGO, TU) *ié* e *tü*, altoeng. *eau* e *tü*, sia nel nominativo che nell'accusativo: it. *tocca a* ***me***, lomb. *al mè tocch a* ***mí***, breg. *i am tòca a* ***ié***, altoeng. *se se, via cun* ***ia!*** 'su su, vieni con **me**!'[45];

c.) l'anteposizione del pronome clitico nelle forme dell'infinito, comune anche ai dialetti poschiavini. Laddove l'italiano standard, così come il lombardo, avrà il clitico posposto e affisso alla forma infinitivale, come in *vederli* (lomb. *vedéi*), *lavarsi* e *guardarsi*, le parlate bregagliotte lo presenteranno anteposto e staccato: Sottop. ***al*** *tachèr* (Soprap. ***al*** *pichè sü*) *sü la cadéna* 'appenderlo alla catena'[46], Sottop. ***as*** *lavè gió l gniff*, Soprap. ***as*** *lavèr gió la facia* 'lavarsi la faccia'[47].

4. Valposchiavo

La Valposchiavo è la più orientale delle quattro valli grigionitaliane; essa congiunge le valli longitudinali dell'Adda (Valtellina) e dell'Inn (Engadina). A est e a ovest è racchiusa da alte catene montagnose, a nord è separata dall'Engadina alta dal Passo del Bernina, mentre non vi sono confini naturali che la dividono da Madonna di Tirano in provincia di Sondrio. A nord la Valposchiavo è legata alla valle di Livigno attraverso il Passo della Forcola, tuttavia i contatti con la località italiana sono minimi cosicché quasi non si può parlare di influsso linguistico. Una strettoia all'altezza di Miralago divide la vallata in due parti che coincidono con la bipartizione politica nei comuni di Poschiavo, che è anche capoluogo, e Brusio[48].

I dialetti poschiavini rispecchiano una fase arcaica della parlata valtellinese dalla quale però divergono in misura sempre minore. Per individuare le peculiarità dei dialetti poschiavini è pertanto necessario paragonare quest'ultimo con il lombardo comune; le principali caratteristiche fonetiche delle parlate poschiavine sono le seguenti[49]:

a.) il mantenimento della pronuncia alveolare di *s* davanti a consonante, come avviene nell'italiano standard, ad es. in ***strada***: i parlanti poschiavini sono facilmente identificabili come tali a

---

[45] DRG 5.728b, s.v. *eu*.

[46] Cfr. AIS V, 958-959.

[47] Cfr. AIS IV, 665-666.

[48] Sulle differenze linguistiche tra il dialetto di Poschiavo e quello di Brusio vedi inoltre Tognina 1967, 370-372, e Joos 1998, 22-24.

[49] Altre caratteristiche del dialetto di Poschiavo sono esposte in Joos 1998, lavoro dal quale è stata tratta buona parte degli esempi citati in seguito.

causa della maniera di pronunciare la *s* davanti a consonante, laddove i restanti dialetti grigioni-italiani, con la maggior parte di quelli del Canton Ticino, per lo stesso suono presentano invece una pronuncia palatale, quindi equivalente a quella dell'italiano ***sciame***;

b.) la conservazione dell'esito arcaico *it* del nesso consonantico latino CT (tipica non solo del poschiavino ma anche del dialetto della vicina Bormio e delle parlate nordoccidentali liguri e piemontesi) fa sì che dalla parola latina FACTU(M) 'fatto' avremo *fait*, da NOCTE 'notte' *nòit*, da TECTU(M) 'tetto' *téit* e da LACTE(M) 'latte' *lait*, in luogo del lombardo (-alpino) *facc*, *nòcc*, *técc* e *lacc*;

c.) la conservazione dei nessi consonantici contenenti L: come già detto nel rispettivo capitolo dedicato alla Bregaglia, quando il lombardo presenta parole quali *pién*, *bianch* e *fiüm*, i dialetti poschiavini avranno *plén* (lat. PLĒNUM 'pieno'), *blanch* (germ. *blank* 'bianco') e *flüm* (lat. FLŪMEN 'fiume'). Tuttavia occorre notare un avanzamento, proveniente dalla vicina Valtellina, della palatalizzazione percepita come tratto modernizzante rispetto al mantenimento del nesso latino;

d.) la conservazione della *-s* finale nella coniugazione della seconda persona singolare, comune anche ai dialetti bormiesi: di conseguenza alle forme italiane *canti*, *vedi* e *fai*, corrisponderanno quelle poschiavine (*ta*) *cantas* (lat. CANTAS), (*ta*) *védas*, (*ta*) *fas*;

e.) la metafonesi su *o* tonica breve latina provocata dalla *-i* finale latina fa sì che la *o* passi alla pronuncia di *ö*; questo fenomeno permette la distinzione in molte parole fra singolare e plurale, come tra *mòrt* 'morto' (agg.) e *mört* 'morti', *fiòl* 'figlio' e *fiöl* 'figli', *bòv* 'bue' e *böv* 'buoi', *gròss* 'grosso' e *gröss* 'grossi'.

Sul piano della morfologia possiamo notare alcune caratteristiche comuni all'area valtellinese, ma anche a quella bresciana e bergamasca, delle quali la più tipica è senza dubbio

f.) la formazione in *-i* dei plurali dei femminili della prima declinazione: *li stradi* 'le strade', *li pòrti* 'le porte', *bèli matèli* 'belle ragazze'.

Per quanto riguarda la sintassi notiamo infine

g.) l'anteposizione del pronome clitico nelle forme dell'infinito: come detto nel rispettivo capitolo dedicato alla Bregaglia, laddove l'italiano standard, così come il lombardo, avrà il clitico posposto e affisso alla forma infinitivale, come in *veder**li*** (lomb. *vedéi*), *pulir**si*** e *svegliar**si***, il poschiavino presenterà ***i** vedé*, ***sa** netá* e ***sa** disciodigá*.

Non potremmo concludere il capitolo sui dialetti di Poschiavo senza ricordare un fenomeno sociolinguistico eccezionale, comune solo alla regione grigionese della Sopraselva, rappresentato dall'esistenza, all'interno della stessa comunità linguistica, di due varietà dialettali distinte parlate da gruppi di persone appartenenti a confessioni diverse, ossia quella cattolica e quella riformata. Sebbene la Valposchiavo sia una valle essenzialmente cattolica con un gruppo di riformati minoritario (11% di riformati contro 88% di cattolici[50]), la distinzione confessionale coincideva in passato con una differenziazione di tipo sociale: i ricchi commercianti riformati (i cosiddetti *lüterán*) emigravano in Spagna come pasticceri oppure intraprendevano frequenti viaggi in tutta la Svizzera,

[50] Joos 1998, 19.

in Italia e in altri paesi europei e, tornati al villaggio natio, costruivano le loro dimore nel Borgo (il villaggio di Poschiavo), mentre i cattolici (chiamati anche *i müff*), perlopiù contadini e poveri, rimanevano in valle abitando le Contrade (San Carlo, Sant'Antonio, Le Prese, ecc.).

Con il passare degli anni questa differenziazione sociolinguistica si è resa sempre meno percepibile grazie all'uniformazione del sistema scolastico: fino al 1968 gli allievi poschiavini cattolici e riformati frequentavano due scuole separate e persino la scuola materna fino al 1993 era costituita da due sezioni.

Le differenze linguistiche più significative tra le due comunità si riscontrano a livello lessicale anche grazie alle esperienze all'estero dei riformati che, al loro ritorno in patria, introducevano nel dialetto locale una moltitudine di forestierismi; inoltre, i continui rapporti commerciali che essi intrattenevano con l'Italia del nord hanno fatto sì che una serie di tratti linguistici modernizzanti del lombardo di pianura entrasse nella loro parlata.

Alcuni esempi di differenze lessicali:

a.) i pronomi personali di prima e seconda persona plurale: italiano *noi* e *voi*, riformati *naltri* e *valtri*, cattolici *nualtri* e *vualtri*;

b.) i nomi di parentela 'zio' e 'zia': riformati *amia* e *barba*, cattolici *zía* e *zíu*.

A livello morfologico possiamo notare le seguenti differenze:

c.) il participio passato debole della prima coniugazione, che nell'italiano si presenta con *ho cant**ato**, è arriv**ato**, abbiamo guard**ato***, per i riformati sarà *i cant**á**, l'é riv**á**, am guard**á***, mentre per i cattolici *i cant**ú**, l'e riv**ú**, am guard**ú***. Analogamente si comportano i sostantivi che in latino escono in -ATU, quali ad es. FLĀTU(M) > catt. *flú*, prot. *flá*, e PRĀTU(M) > catt. *prú*, prot. *prá*, voci che si ritrovano anche nel detto che recita: *un prú al pò diventá un prá, ma un prá al podará mai diventá un prú*, che sta a significare che un terreno di un cattolico potrà diventare un terreno di un protestante, cioè che questi lo acquisterebbe volentieri. Ma non viceversa: il protestante non sarà mai disposto a cedere una sua proprietà a un cattolico.

È interessante notare come la desinenza conservativa *-ú* abbia preso il sopravvento sulla forma lombarda *-á*, entrando in contrasto con la comune tendenza ad accogliere forme modernizzanti;

d.) analoga la situazione della desinenza del participio passato debole della quarta coniugazione e del verbo 'andare': riformati *finí* 'finito', *capí* 'capito', *sintí* 'sentito', *sem i* 'sono andato', cattolici *fünǘ*, *capǘ*, *süntǘ*, *sem ǘ*; ma mentre per i participi della prima coniugazione la forma cattolica si è imposta su quella protestante, per la desinenza della quarta coniugazione i parlanti poschiavini, soprattutto del Borgo, hanno ormai adottato la variante riformata che coincide inoltre con quella lombarda moderna[51].

[51] Vedi anche Joos 1998, 21.

Bibliografia

ASCOLI, GRAZIADIO I. 1875. Saggi ladini, in *Archivio glottologico italiano 1*, Roma/ Torino/ Firenze, 1-537.

BIANCONI, SANDRO. 1998. *Plurilinguismo in Val Bregaglia*. Locarno: Armando Dadò.

CAMASTRAL, PETER. 1959. Il vocalismo dei dialetti della Valle Mesolcina, in *L'italia dialettale 23*, 75-191.

Dicziunari rumantsch grischun [DRG]. 1939 - . Cuoira: Bischofberger: [poi] dal Institut Dicziunari Rumantsch Grischun.

GARTNER, THEODOR. 1883. *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn: Henninger.

ISEPPI, FERNANDO. 1985. Poschiavo tra italiano e tedesco, in *Quaderni grigionitaliani 54*, 80-86.

JABERG, KARL. 1928-1960. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* [in it. *Atlante Italo-Svizzero* (AIS)]. Zofingen: Ringier; [poi] Bern: Stämpfli.

JABERG, KARL. 1936. *Aspects géographiques du langage*. Paris: Librairie Droz.

JABERG, KARL. 1951-1952. Über einige alpinlombardische Eigentümlichkeiten der Mesolcina und der Calanca, in *Vox Romanica 12*, 221-245.

JOOS, RENATA. 1998. *Il dialetto di Poschiavo: aspetti di morfologia e sintassi*. Lavoro di licenza. Università di Zurigo.

LAMPIETTI-BARELLA, DOMENICA. 1986. *Glossario del dialetto di Mesocco*. Poschiavo: Tipografia Menghini.

Lessico dialettale della Svizzera italiana [LSI]. 2004. Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.

LOPORCARO, MICHELE, TANIA PACIARONI E STEPHAN SCHMID. 2005. Consonanti geminate in un dialetto lombardo alpino, in Piero Cosi (a cura di), *Misura dei parametri. Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici*, AISV 2004, 1° Convegno Nazionale, Università di Padova, 2-4 dicembre 2004, Brescia: EDK, 579-618.

LURÀ, FRANCO. 1991. "...perché io conosco che cosí è il mio pianeto...", in *Emigrazione, un problema di sempre*. Stabio: Istituto Editoriale Ticinese e Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto.

LURATI, OTTAVIO. 1976. *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*. Lugano: Banca Solari & Blum S.A.

LURATI, OTTAVIO. 1988. Aree linguistiche III. Lombardia e Ticino, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, a cura di Günter Holtus et alii, Tübingen: Max Niemeyer, 485-516.

MAGLIO, SANDRO. 2000. *Dal parlato allo scritto. Fenomeni di livellamento linguistico e indagine lessicale all'interno del Fanfarone, giornale satirico di Roveredo Grigioni*. Tesi di laurea. Università degli studi di Milano.

MAINA, STEFANIA. 2002. *Relazione tra lunghezza vocalica e rigeminazione consonantica in alcuni dialetti del Canton Grigioni (Svizzera) e della Val Chiavenna (SO)*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Pavia.

MAINA, STEFANIA. 2006. Le consonanti geminate nei dialetti di due valli grigionesi, in *Quaderni grigionitaliani, (anno 75, n. 4)*, 442-447.

MERLO, CLEMENTE. 1932. *Breg.* stèla *n. 1*, in *L'Italia dialettale 8*, 268.

MICHAEL, JOHANN. 1905. *Der Dialekt des Poschiavotals*. Halle: Ehrhardt Karras.

MORETTI, BRUNO E FEDERICO SPIESS. 2002. La Svizzera italiana, in *I dialetti italiani*. A cura di Manlio Cortelazzo et alii, Torino: UTET, 261-275.

PARAVICINI, FRANCO. 1973-1975. Dialetto di Poschiavo, in *Il Grigione italiano*.

RAVEGLIA, PIO. 1972. *Vocabolario del dialetto di Roveredo-Grigioni*. Poschiavo: Tipografia Menghini.

ROHLFS, GERHARD. 1968[a]. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi (si cita per paragrafo).

ROHLFS, GERHARD. 1968[b]. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Torino: Einaudi (si cita per paragrafo).

SALVIONI, CARLO. 1886. Saggio intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore, in *Archivio glottologico italiano IX*, 188-260.

SALVIONI, CARLO. 1902. Del plurale femminile di prima declinazione esposto per *–a* ed *–ăn* in qualche varietà alpina di Lombardia, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, serie 2, vol. 35, 905-919.

SALVIONI. 1906. Il dialetto di Poschiavo, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, serie 2, vol. 34, 477-622.

SALVIONI, CARLO. 1907. Lingua e dialetti della Svizzera italiana, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, serie 2, vol. 40, 719-736.

SALVIONI, CARLO. 1912. Appunti lombardo-alpini, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, serie 2, vol. 45, 272-285.

SANGA, GLAUCO. 1984. *Dialettologia lombarda*. Pavia: Aurora.

SGANZINI, SILVIO. 1932. Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco, in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* dentro *Italia dialettale 8*, 259-263.

SGANZINI, SILVIO. 1933. Le isole di *ü* da U nella Svizzera italiana, in *Italia dialettale 9*, 27-64.

SPIESS, FEDERICO. 1983. I dialetti del Grigioni italiano nell'ambito dell'area lessicale alpina orientale e i loro rapporti con quelli del Grigioni romancio, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1, Pisa: Pacini, 327-339.

SPIESS, FEDERICO. 1989. I dialetti lombardi, in *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, a cura di G. Holtus, M. Metzeltin e M. Pfister. Tübingen: Narr, 179-185.

SPIESS, FEDERICO. 1988. Forestierismi nei dialetti della Svizzera italiana, in *Elementi stranieri nei dialetti italiani*. Atti del XIV Convegno del C.S.D.I (Ivrea 17-19 ottobre 1984), vol. 2. Ospedaletto: Pacini, 169-174.

STAMPA, GIANANDREA. 1934. *Der Dialekt des Bergell*. Aarau: Sauerländer.

TEKAVČIĆ, PAVAO. 1972. *Grammatica storica dell'italiano. Vol. I: Fonematica*. Bologna, Il Mulino.

TOGNINA, RICCARDO. 1967. *Lingua e cultura della valle di Poschiavo*. Basilea: Società svizzera per le tradizioni popolari.

TUTTLE, EDWARD. 1982. Per l'origine dei plurali in -n nel Grigioni italiano: poligenesi e parallelismi strutturali, in *Vox Romanica 41*, 73-94.

URECH, JAKOB. 1946. *Beitrag zur Kenntnis der Mundart der Val Calanca*, Biel: Graphische Anstalt Schüler (traduzione italiana di Gabriele Iannàccaro. *Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca*, Estratto dai Quaderni Grigionitaliani, 1996).

URECH, JAKOB. 1988. Approssimazione al dialetto di Landarenca, in *Quaderni grigionitaliani 57*, 308-323.

VICARI, MARIO. 2005. *Documenti orali della Svizzera italiana. Valle Leventina*. Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia.

Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana [VSI]. 1952 -. Lugano: Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana; [dal 1997] Bellinzona: Centro di dialettologia della Svizzera italiana; [dal 2002] Bellinzona: Centro di dialettologia e di etnografia della Svizzera italiana.

WARTBURG, WALTER VON, 1919, Zur Stellung der Bergeller Mundart zwischen dem Rätischen und dem Lombardischen, in *Bündnerisches Monatsblatt*, 329-260.

http://www.ssvp.ch : Società Storica Val Poschiavo.